

Cara Unità

Le panzane di Berlusconi e il (ritrovato) prestigio internazionale dell'Italia

Tra le panzane di Berlusconi che emergono con maggiore forza a qualche mese dalle elezioni, c'è quella del "prestigio internazionale" acquisito dall'Italia grazie a lui. Un prestigio che doveva essere figlio del suo carisma, delle sue battute consacrate nei week-end nel suo ranch sardo con i potenti della terra. Per cinque anni Berlusconi ha cercato di convincerci che tra una paccata sulle spalle a Putin e una barzelletta a Bush, l'Italia aveva riottenuto una posizione centrale nello scacchiere internazionale. Panzane, appunto. Da quando si è formato il governo Prodi, senza chiasso o sceneggiature, ha tolto l'Italia dall'imbarazzante fallimento iracheno e gli ha ridato un ruolo da leader in una delle crisi più complesse dello scenario internazionale, quella mediorientale. Il governo Prodi ha mantenuto la promessa elettorale di un graduale ritiro dall'Iraq, ma ha fatto meglio del governo Zapatero. Al ritiro motivato e non frettoloso dal pantano iracheno, Prodi ha contrapposto uno sforzo importante per dare all'Italia un

nuovo ruolo internazionale da protagonista. Ed ha così evitato l'isolamento o le accuse di inaffidabilità. Il ruolo dell'Italia in Libano è stato infatti appoggiato con forza da Stati Uniti ed Inghilterra oltre che dall'Europa, a dimostrazione che il ritiro dall'Iraq, in una fase che gli stessi alleati hanno definito di guerra civile fuori controllo, non ha affatto incrinato i rapporti oltreoceano. E oggi l'Italia sta assumendo la leadership di una missione Onu che nasce da solide ragioni politiche.

Tommaso Merlo, Verbania

Due cose che non condivido del discorso del Papa

Cara Unità, ho l'impressione che l'omelia di Benedetto XVI alla Nuova Fiera di Monaco, crei un po' di confusione. Il Pontefice ha affermato che i popoli del Terzo Mondo «la vera minaccia per la loro identità non la vedono nella fede cristiana, ma invece nel disprezzo di Dio e nel cinismo che considera il dileggio del sacro un diritto della libertà ed eleva l'utilità a supremo criterio morale per i futuri successi della ricerca». L'affermazione può essere vera, ma espressa in tal modo sembra escludere l'infinità di usi e costumi occidentali che «spaventano» il terzo mondo, ma che assolutamente non implicano il disprezzo di Dio. Gli islamici che in Italia maltrattano mogli, sorelle o figlie, lo fanno perché esse imitano semplicemente costumi occidentali innocentissimi, offensivi forse per Allah, ma certamente non per il Dio del Vangelo. Papa Ratzinger ha ancora affermato: «Questo rispetto per ciò che gli altri ritengono sacro presuppone che noi stessi impariamo nuovamente il timor di Dio. Questo senso di rispetto può essere rige-

nerato nel mondo occidentale soltanto se cresce di nuovo la fede in Dio, se Dio sarà di nuovo presente per noi ed in noi». Con tutto il riguardo per il nostro Pontefice, questa affermazione non risponde a verità. Per rispettare ciò che gli altri ritengono sacro basta la buona educazione, ed il rispetto per il prossimo, che non implicano necessariamente la fede in Dio. Prova ne è che uomini che si professano religiosi offendono la religione altrui, mentre molte persone che si professano atee, non si sognerebbero mai di farlo.

Renato Pierri

Complimenti, Andriani scrive di economia in modo semplice così tutti possono capire

Cara Unità non capita spesso di leggere un articolo sull'economia così chiaro e completo. Vorrei che giungessero ad Andriani per il suo «Se il motore non parte pubblicato» sul giornale di sabato scorso, questi miei complimenti con l'augurio di leggerlo più spesso. Auguri a tutti voi

Gianfranco Ceci

Problemi con Tim Quando la ricarica se la prende un altro

Cara Unità, vorrei segnalare un disservizio della Tim che mi ha fatto riflettere. Oggi mio padre si è recato presso una ricevitoria per ricaricare il mio cellulare, ma purtroppo c'è stato un errore ed è stato ricaricato il cellulare di un'altra persona, a noi sconosciuta. Ho chiamato il servizio di assistenza Tim 119, ma mi è stato detto che non è possibile fare nulla per rimediare. Ora,

non me la prendo con i ragazzi che lavorano al call center, ma con il management Tim. Mi chiedo: come si fa a parlare di ripresa economica di questo Paese, di eccellenza delle imprese, se i clienti vengono trattati in questo modo da una delle maggiori aziende italiane, come se fossero solo da "spillare"? Viene voglia proprio di passare ad un altro operatore telefonico...

Emiliano Toppi, Masate (Milano)

Le aggressioni omofobiche di Bologna e le parole (sbagliate) della Chiesa

Cara Unità, a Bologna due giovani omosessuali sono stati vittime di una grave aggressione commessa da tre delinquenti omofobi; si tratta dell'ennesimo episodio di criminalità per motivi abietti in danno di soggetti innocenti che non stavano arrecando disturbo a nessuno. Per la prima volta dopo decine di violenze sessuali, abusi e pestaggi a sfondo razzista, è intervenuta la Curia, fino ad allora inspiegabilmente silente; il rappresentante della Chiesa bolognese però, anziché stigmatizzare l'episodio ed invitare al rispetto del prossimo, ha equiparato la violenza alla trasgressione con una serie di affermazioni vergognose.

In questa occasione come in altre la Chiesa Cattolica ha espresso idee idonee a fomentare odio ed intolleranza, ispirate al più becero conservatorismo di stampo fascista, in totale contrasto con i valori repubblicani di eguaglianza, libertà e laicità, completamente avulse dalle esigenze delle persone più deboli e della società che cambia.

Mi auguro che questa volta tutte le istituzioni condannino queste deprecabili esternazioni.

Martino Macchiavelli, Bologna

Rai e conflitto di interessi Il berlusconismo che nessuno ha rimosso

Cara Unità e caro Padellaro, sull'Unità di sabato hai scritto che - se dobbiamo rimuovere il direttore del Tg1 per sostituirlo con un altro parimenti condizionato dal potere politico - tanto vale tenersi Mimum.

Analogamente, Marco Travaglio aveva scritto alcuni giorni fa che - se dobbiamo modificare la legge sul conflitto di interessi con un'altra normativa parimenti inefficace (il "blind truff") - tanto vale tenersi la Frattini. Immagino che qualcuno, a leggere queste affermazioni, possa saltare sulla sedia, esclamando «Ma come potete dire queste cose? Non vi basta che non ci sia più Berlusconi?». Ecco, forse bisognerebbe capirsi su cosa significhi «Berlusconi». Significa un ometto pateticamente ossessionato dalla ricchezza tricolore? Significa un multimiliardario che canta canzoni nostalgiche nelle sue notti insonni? O significa, piuttosto, il punto più basso della libertà di informazione in Italia e il più grave intreccio al mondo tra potere politico e proprietà televisive?

Io penso che se «Berlusconi» significa questi ultimi fatti, «Berlusconi» sia ancora tutto lì. Ed è per questo che all'Unità cogliete in pieno il punto, quando sottolineate la necessità di un vero cambiamento: noi elettori di centrosinistra ce lo aspettiamo. Con ansia.

Alberto Antonetti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Il Vescovo e la legge 30

Anche nella comunità ecclesiale fa capolino, finalmente, la constatazione che gli attentati alla famiglia non sono la prerogativa di coloro che sostengono l'uso degli embrioni per la ricerca oppure di quanti appoggiano la procreazione assistita. Esistono norme e misure, nel mondo del lavoro, che rappresentano un durissimo ostacolo per chi vorrebbe «metter su casa», varare un progetto di coppia con tanto di figli. Una testimonianza di tale presa di coscienza scaturisce dalla lettura di una notizia che non ha occupato, però, le prime pagine dei giornali. È relativa ad una lettera spedita al presidente del Consiglio Romano Prodi da un prelado, il vescovo di Vittorio Veneto Giuseppe Zenti. Il quale ha preso carta e penna per chiedere che il governo in carica «studi come eliminare quella precarietà occupazionale che la cosiddetta Legge Biagi, ha introdotto nel mercato del lavoro». L'uomo di chiesa riconosce di non avere competenze specifiche in materia di leggi sull'occupazione. È però a stretto contatto con le masse dei suoi fedeli, si dichiara come «un cittadino italiano che raccoglie speranze e preoccupazioni dalle confidenze della gente comune e delle famiglie». E perciò si fa avanti denunciando «il bisogno vitale di tante persone a poter contare su un'occupazione stabile e redditizia». Tale prospettiva, secondo il vescovo, dovrebbe durare almeno un decennio. L'altalena nei lavori saltuari, flessibili non dovrebbe, quindi, protrarsi per un'intera esistenza, come spesso avviene ora. Monsignor Zenti ha a cuore, in particolare, i bisogni delle famiglie. Ecco perché fa notare come sarebbe meglio offrire «alla sposa che ama la maternità», se lo chiede, «anche l'eventuale

opportunità» di un lavoro a part-time. È una proposta di «stabilità» che per il vescovo «significa continuità e non fissità». Significa «impegno di professionalità». La lettera conclude spiegando a Prodi - ma siamo certi che il presidente del Consiglio ha piena coscienza di tale problema - come «sulla precarietà ondivaga non si edifica una famiglia che evoca in sé stabilità». Una svolta nella politica del lavoro su queste basi «raccolgerà consensi più ampi di quanto si possa ipotizzare, persino nello schieramento della minoranza». Zenti è convinto di questo e ne siamo convinti anche noi. Così come siamo convinti che il dibattito di questi giorni, sulle misure di intervento sociale, abbiano alle volte aspetti contraddittori e manchevoli. Così quando si giudicano «anacronistiche», in materia di età pensionabile, le differenze tra maschi e femmine. Senza aggiungere che, allora, sono altrettanto e più gravemente anacronistiche le differenze tra salari e stipendi di maschi e femmine e, di conseguenza, i futuri trattamenti previdenziali. Così come sono anacronistiche le differenze tra le future pensioni dei detentori di posti fissi e i detentori di posti mobili, gli atipici protagonisti di questa rubrica. Quelli che difende anche monsignor Zenti. Costoro come hanno spiegato i sindacati, ma anche studiosi autori di numerose ricerche, godranno di pensioni da fame. E appare ancora più anacronistica la proposta tanto esaltata di concedere loro la possibilità di una pensione integrativa. Ma quale pensione integrativa potranno farsi ragazze e ragazzi che guadagnano 500-1000 euro al mese?

brunougolini@mcclink.it

Il silenzio e i nuovi schiavi

ELIO VELTRI

Provincia di Foggia. Raccolta dei pomodori, l'oro rosso, per i padroni delle terre. Settemila schiavi impegnati nelle terre che videro le prime lotte contadine guidate da Giuseppe Di Vittorio. Fabrizio Gatti, su *L'Espresso*, ci ha raccontato la sua settimana da «schiavo» accanto agli altri schiavi rumeni, polacchi, bulgari, e africani provenienti da Nigeria, Niger, Mali, Burkina Faso, Uganda, Senegal, Sudan, Eritrea. Molti con permesso di soggiorno, altri clandestini. Tutti dannati della terra, sfruttati, picchiati, violentati nel corpo e nei sentimenti, malati senza cure, che dormono in porcelli che farebbero schifo anche ai nostri animali domestici, disposti a sopportare tutto, per due, tre euro al giorno, che per loro dura 16 ore o più. Con la Bossi-Fini che funziona da mannaia nelle mani del padrone e del caporale di turno per il rimpatrio immediato se sgarrano o si ribellano.

I padroni violenti e sfruttatori, spesso collusi con la mafia, che ricevono i sussidi dell'Unione Europea. I caporali, divisi per etnie come gli schiavi, che garantiscono con la violenza legge, la legge del padrone, e ordine. Le autorità che fanno finta di non sapere. Di non vedere. Lo Stato innanzitutto: ministero dell'Interno, carabinieri e polizia che non sanno, non vedono e non sentono e che arrivano dopo che *L'Espresso* è in edicola in bella mostra da qualche giorno. La Regione dalla quale dipendono le Asl che dovrebbero tutelare la salute, anche degli immigrati, la sicurezza del lavoro, la legalità dei contributi europei erogati, l'agibilità e l'igiene delle case, non si è accorta di nulla. Né del caporalato che opera alla luce del sole, né delle violenze, né degli omicidi o delle sparizioni dei dannati più dannati degli altri. Solo i medici senza frontiere (Médecins sans Frontières) se ne sono accorti e sono intervenuti nel paese sesto al mondo tra i più industrializzati, come in qualsiasi fronte di guerra di qualsiasi paese povero. Il caporale rumeno, come i kapò dei campi di concentramento, ad un connazionale che cerca lavoro dice: «Ti posso prendere.

Ma domani. Ce l'hai un'amica?», «Un'amica?». «Mi devi portare un'amica. Per il padrone, se gliela porti ti fa lavorare subito. Basta una ragazza qualunque». Il caporale, indica una ventenne e il suo compagno: «Quei due sono rumeni come me. Lei col padrone c'è già stata». «Ma io sono solo». «Allora niente lavoro». Così inizia l'articolo di Gatti. Ebbene, di fronte al racconto di un giornalista attendibile, autore di inchieste precedenti come quella sui centri di accoglienza per immigrati, condotte sempre con lo stesso metodo «dell'infiltrato», che aveva fatto discutere mezzo Paese, ora è sceso il silenzio. Però, al di là della retorica sul bel paese, l'Italia della schiavitù e dello schiavismo c'è, e non solo in Puglia, come c'è quella della mafia. Forse a causa dell'indignazione mi sarà sfuggito. Ma mi sembra che nessun giornale o telegiornale abbia approfondito il tema e rilanciato la denuncia. Nell'orgia di dichiarazioni di politici e membri del governo non ne ho sentito una, dico una, che accennasse all'argomento. Nelle feste dei partiti di centro sinistra, da Telesse a Pesaro, dove Romano Prodi è di casa e con lui tutti gli altri ministri e



sottosegretari, nessuno ha detto di aver letto e di volere aprire un dossier. Non sarebbe davvero che uno di loro lo facesse? Niki Vendola tace. Perché? Eppure lo sappiamo sensibile al problema. Il sindaco di centro sinistra di Foggia non si è accorto di nulla. I sindacati si occupano di altro. Di fronte a una violazione dei diritti umani tanto palese quanto vergognosa e inopinata in un grande Paese europeo, chi dovrebbe

be intervenire? L'Onu, la Corte di Giustizia di Strasburgo? Il Vaticano? Bene. Se nessuno in Italia nelle prossime ore batte un colpo, il dossier, almeno in Europa e alla Corte di Strasburgo, arriverà. Forse non servirà a molto, ma è anche possibile che qualche sanzione, come la cancellazione dei contributi europei arriverà. Questa volta, però, non avremmo nemmeno l'alibi di Berlusconi al governo.

Da Salinger a Mark Spitz: la nobile arte del ritiro

FOLCO PORTINARI

SEGUE DALLA PRIMA

E qui mi sono posto la domanda: se l'istrione simpatico Valentino Rossi riesce nella rimonta, a portare a casa un altro titolo mondiale, si ritirerà da invitto, passerà alle auto, continuerà in MotoGP? Questo è quanto si è sentito raccontare negli ultimi mesi nell'ambiente. Sono ripartito per arrivare a casa giusto in tempo. Ho visto cioè gli ultimi giri di Monza, la vittoria di Schumacher e, nel dopo corsa un gran discutere su quanto avvenuto ieri e l'altri a bordo pista. Fino a ipotizzare, da parte di un tal Briatore, di essere in presenza di un caso analogo a «calciopoli» che avrebbe inve-

stito la Formula Uno. Mi hanno fatto ascoltare interviste, sempre con il su lodato Briatore, in cui si parlava di una giustizia sportiva di parte, truccata, ingannevole, persecutoria. Più che un dirigente della Renault mi sembrava di ascoltare il suo amico Berlusconi quando attacca la toghe rosse. E in questo caso il rosso sarebbe rosso Ferrari. Ho pensato da che pulpito viene la predica... Certo sbagliato, ma da sempre mi ero fatto l'idea che Briatore fosse la copia carbone di Moggi anzi io lo chiamo Moggibriatore, stessa caratura intellettuale e morale. Sono in errore? Se si chiedo scusa. Torno alla corsa. La vera questione, per quel che ho visto, non è che abbia vinto Schumacher. La vera questione sta

nella nuvola di fumo che a un certo momento ha avvolto l'azzurra vettura di Alonso. Cosa è stato? Il motore Renault che si è rotto? Un sabotaggio al motore Renault? In questo caso chi è il sabotatore? È Montezemolo? Un inghippo che a sciolgerlo non basterebbe la signora in giallo. Ma la realtà di questa corsa non è nella retrocessione in quinta fila dello spagnolo (il tedesco non fu retrocesso in ultima fila?), la realtà sta tutta in quel motore scoppiato. Se è scoppiato rivolgersi agli ingegneri o alla polizia, che accerti non ci siano stati interventi criminali. Il resto sono balle di pessimo lettore di gialli o di pessime frequentazioni di maniaci del complotto e della persecuzione, che vivono tra Villa Certosa e il Billio-

naire. Il vero clou della giornata sportiva, però, è l'annuncio che il sette volte campione del mondo ha deciso di fare otto e ritirarsi a vita privata. Da vincitore. Personalmente, in veste di eroe esemplare, ho sempre ammirato chi rifiuta il viale del tramonto ma lascia di sé un'immagine all'apogeo. Rossini, René Falconetti, la Bertini, Greta Garbo, il «Mio grande Torino», Salinger, Mark Spitz, mescolati alla bene e meglio. C'è qualcosa del concetto greco di eroe, che si assapora il suo bicchiere di ambrosia seduto ancora giovane in poltrona, perché anche la gloria val la pena di godersela in santa pace. Come personaggio Schumacher forse non è stato simpatico a tutti. Molti gli simpatavano

di non avere imparato l'italiano dopo tanti anni in Italia, per esempio. Altri una qualche alterigia. È difficile vincere tanto e rimanere simpatici. Qualunque psicologo ci può spiegare il meccanismo. Alla fine, però, a quel che esibisce l'eroe è il curriculum, la testimonianza concreta di un valore. Anzi aspetto di vedere il trionfo dei trionfi, l'impresa nel grande mercato del kitch, i piatti con su la faccia di Michael, la t-shirt rosa con su il ritratto del campione... mi piacerebbe anche una boule con la neve e dentro Schumi, insomma l'estensione popolare del massimo successo. Ecco, oggi abbiamo assistito a tutto questo. Lui ha vinto per tanti anni di fila. E gli altri? Bisogna saper perdere, mio caro Moggibriatore.